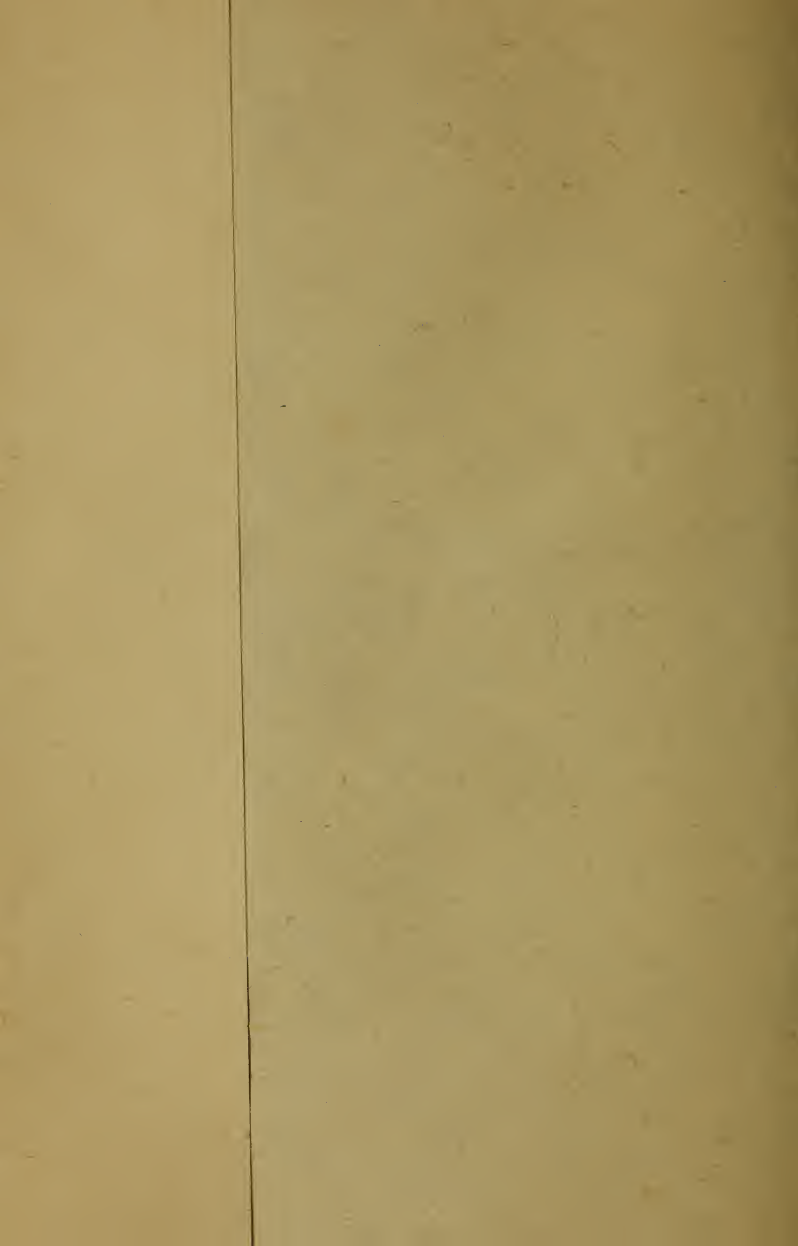




AGATINA
O
LA VIRTÙ PREMIATA
DRAMMA SEMISERIO
PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI F. F.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. TEATRO ALLA SCALA
Nella Primavera del 1814.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

PERSONAGGI.

RAMIRO, Sovrano di Salerno.
Sig. Luigi Mari.

ALIDORO, suo Maestro, grand'Astrologo, e Mago.
Sig. Pietro Vasoli.

DANDINI, Cameriere del Principe.
Sig. Filippo Galli.

IL BARONE DI MONTEFIASCONE.
Sig. Andrea Verni.

CLORINDA
Signora Lorenza Corrèa. } sue figlie.
TISBE
Signora Francesca Maffei Festa, al servizio di S. M. il Re d'Italia.

AGATINA, sua figliastra.
Signora Rosa Pinotti.

Coro di { DONZELLE. CACCIATORI. CORTIGIANI.

Grandi del Regno, Cavalieri vinti, Paggi, Guardie, ed altri Personaggi, che non parlano.

La Scena si finge a vicenda nell' antico Castello del Barone, e nel Palazzo Reale di Salerno.

In mancanza della Prima Donna, canterà la Signora *Elisabetta Coda.*

In mancanza del Tenore, supplirà il Sig. *Gaspare Martinelli.*

La musica è di nuova composizione
del Sig. Maestro
STEFANO PAVESI.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo
sono tutte nuove, disegnate e dipinte
cioè
Quelle dell' Opera
da' Signori
ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.
Quelle del Ballo
dal Signor
PAOLO LANDRIANI.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.
Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachelle.

Primi Clarinetti
per l' Opera. — *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. - Sig. Gio. Batt. Gambara.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Giovanni Iserik.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gaetano Gioja.

Primi Ballerini serj
Signori
Andrea Deshayes, Antonietta Millier — Caterino Titus, Teresa Coralli.
Al serviz. di S.A.I.
il Principe Vicerè.

Altro Primo Ballerino
Sig. Filippo Bertini.

Ballerini dell'Accademia dei Teatri Reali
Signori

Antonia Torelli.
Cecilia Chabert.
Giuseppa Pacini.
Giuditta Soldati.

Franc. Zaverio Merante.
Carlo Girard.
Stefano Bhalotte.
Carlo Giannini.

Giuseppa Angelini.
Margherita Bianchi.
Maria Combi.
Benedetta Castiglioni.

Secondi Ballerini
Signori

Giovanni Grassi.
Giuseppe Vellutini.

Giovanni Bianchi.
Domenico Rossi.

Primi Ballerini per le Parti
Signori
Luigi Costa — Nicola Molinari — Gaetano Gherini.
Celestina Viganò — Marietta Bresciani.

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giuseppe Rimoldi.
Giovanni Goldoni.
Carlo Gallieni.
Carlo Parravicini.
Gaspare Arosio.
Giacomo Gavotti.
Gaetano Zanoli.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Carlo Mangini.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Citterio.
Stefano Prestinari.
Francesco Tadiglieri.

Signore
Teresa Ravarini.
Agostina Rossetti.
Francesca Trabattoni.
Massimigliana Feltrini.
Maddalena Bianciardi.
Rosa Velasca.
Caterina Massini.
Angela Nelva.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Antonia Fusi.
Maria Ronzoni.
Giuseppa Monti.
Marianna Costa.
Antonia Barbini Casati.
Rosa Bertoglia.
Teresa Bedotti.

NB. *I Signori* Deshayes *e* Millier *sono scritturati sino a tutto Maggio.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala d'ingresso nel Castello del Barone.

All' alzarsi del sipario, Clorinda, e Tisbe trovansi nella sala sedute sul davanti della scena a sinistra. Clorinda cuce una guarnizione di fiori ad un abito di raso bianco, e Tisbe accomoda delle trine ad un altr' abito di velluto rosso. Vicino ad esse è posto un grande specchio mobile. A diritta vedesi un camminetto, avanti il quale Agatina è seduta, e s'occupa ad accendervi il fuoco, e preparare la colazione.

Clorinda, Tisbe, ed Agatina.

Clor. *Tisb.* *a 2* { Su da' brave lavoriamo,
Queste trine / Questi fiori accomodiamo,
Non v'è tempo da gettar. }

Clor. Che ne dite, mia sorella,
Questa coda vi par bella?

Tisb. Superbissima mi par.
E i miei fiori, sorellina,
Vanno bene con la trina?

Clor. Fanno un spicco singolar.

a 2 { Via coraggio, lavoriamo,
Se alla festa noi vogliamo
Le rivali superar. }

(*Agatina attizzando il fuoco canta*)

Ag. C'era una volta un Re bello, e garbato,
Mamma contava un dì,
Che d'una ragazzetta s'invaghì
Di basso stato.
Perchè avea buono il cor, quella meschina
Tanto l'innamorò,
Che il Re giurolle amor, se la sposò
La fe' Regina.
»Le grazie, e la beltà, diceva mamma,
»Prive della virtù, vagliono poco;
»Passano in un balen, come la fiamma,
»Com' arde il foco.

Clor. Sentite, che cantante!

Tisb. Ma brava! a perfezione;
E' nuova la canzone,
E' spiritosa affè.

Ag. C'era una volta un Re...

Clor. Finitela, seccante....

Tisb. Tacete sciocclerella.
Più insipida novella
Nel mondo mai s'udì.

Ag. Oh la morale è bella!
Mamma dicea così.

SCENA II.

Le suddette, ed Alidoro.

Alidoro si presenta alla porta, travestito da vecchio mendico.

Pov. La carità, signore
A un vecchio poverello,
Che or or di fame muore,...
Un tozzo, un quattrinello
Vi chiedo per pietà.

Ag. Proprio mi tocca il core!...
Che compassion mi fa!
Sorelle l'ajutate...
Clor. Non ho che darvi.
Tisb. Andate.
Della festa di ballo,
Clorinda, che pensate?
Clor. Credo, che senza fallo
Bellissima sarà.
Pov. Signore, un quattrinello
Vi chiedo per pietà. (*Agat. va a trovare*
Ag. Che li dirò!... *il povero alla porta*)
Pov. Ragazza,
Vedete il caso mio....
Ag. Padrona non son io,
Non ho un quattrino in tasca;
Ma nasca quel che nasca,
Pian, pian venite quà.
(*Agat. conduce avanti il povero, lo fa sedere vicino al fuoco, sul suo sgabelletto, e li dà del caffè, e del pane*)
Ag. Oh come è intirizzito!
Scaldatevi, mangiate...
Pov. Sapeste, che appetito!...
Grazie...
Ag. Ma non parlate;
Zitto... badate a me.
C'era una volta un Re...
(*Agatina si pone davanti al povero, perchè le sorelle non lo veggano*)
Clor.Tis. Finitela una volta... (*Clorinda, e Tisbe*
Clor. Ma come! *alzandosi vedono il povero*)
Tisb. Ancor qui siete!...
Pov. Signore...
Clor. Petulante!...
Ag. È povero...
Tisb. Tacete.

Puol'essere un birbante.

Clor. A un furto c'esponete!...

a 2 Per far di vostra testa
Succede ognor così.

Tisb.Clo. Quest'è un impertinenza! (*vicendevolmente ad Agatina, ed al povero*)
Fuori di qui cospetto!
Lo fate per dispetto;
Partite... via di quà.

Ag. Scusate l'imprudenza,
Nol feci per dispetto;
Il vecchio poveretto
Subito partirà.

Pov. Pietà, beneficenza,
Figlia, serbate in petto,
E il ciel ve lo prometto
Vi ricompenserà. (*il povero parte*)

SCENA III.

Clorinda, Tisbe, ed Agatina.

Clor. Non sarete contenta
Finchè tutti gl'oziosi, i vagabondi
Verranno ad assalirci!

Tisb. È così dolce,
Di sì buon naturale,
Che vuol ridur la casa uno spedale.

Ag. Ma le miserie, i guai
Se sapeste, o sorelle...

Clor. Son frottole, istorielle
Buone per voi.

Tisb. Saran due giorni, io stessa
La trovai, che metà del desinare
Portava ad una vecchia contadina.

Ag. Proprio n'avea bisogno poverina.
Non v'è poi tanto male...

Clor. Ammiro la risposta!
Tisb. Oh il male v'è.
Della roba di casa
Voi padrona non siete.
Clor. E quando rispondete
Alle vostre maggiori,
Meno fumo, pettegola, men'aria...
Tisb. Ardita!...
Clor. Temeraria!...

SCENA IV.

Le suddette, ed il Barone di Montefiascone, in veste da camera, ed in berretto da notte.

Bar. Mentre dorme il genitore,
Che rumore -- da plebei!
Chi fra voi così schiamazza!
Il Castel degli avi miei
S'è cangiato in una piazza!
Gridi quà... minaccie là...
Illustrissime figliole,
Parsimonia di parole
Vuol la nostra nobiltà.
Se sapeste!... mi sognava
Avventure portentose...
D'acquistare mi sembrava
Cose grandi... strepitose...
Gradi, titoli, cordoni,
Tutto quello, che i Baroni
Han costume di sognar.
Già prendeva la mercede,
Già toccava l'onorario;
Ma... disgrazia, che succede....
Terminò per me l'erario
Del mio sonno al terminar.
La fortuna certamente
Pioverebbe al mio bisogno.

Ve lo dico apertamente,
Quando dormo, e quando sogno
Non mi state a risvegliar.
Ma, insomma cos'è stato?
Che avevate fra voi? Scommetterei,
Che cagione del chiasso
Fu quella scimunita...
Clor. Sì, Papà.
Ag. Io vi giuro, Signor...
Bar. Taci tu là.
Clorinda mia, buon giorno.
Ag. Ma, Signore,
Se sa...
Bar. Zitta, ti dico.
Porta la colazione. (*Agatina porta avanti la tavola preparata, con tazze ec.*, e *corre a prendere il caffè*)
E tu Tisbetta,
Come stai? Sì per tempo oggi svegliate,
Che vuol dire?
Clor. In faccende
Siamo per questa sera.
Tisb. Vedrete, Signor Padre,
Che vestiti brillanti!
Clor. Che trine! che diamanti!
Porteremo alla festa. L'altre donne
Morran di gelosia.
Bar. E' ver; ma ho speso un occhio figlia mia.
E alla fine del conto
Non so chi pagherà... Basta, sediamo...
(*si mettono a tavola ad eccezione d'Agatina*)
A un Barone par mio
Non fan paura i debiti... Ma, come!
Che fu! la colazione
E' tutta quì!...
Ag. Era di più, Signore,
Ma...

Tisb. Volete saperlo? ebben, colei
N' ha dato una porzione
Quì poc' anzi a un mendico vecchiarello.
Bar. Un povero! oh rossor! nel mio Castello!
Clor. Per questo la sgridavamo,
Quando arrivaste quì.
Bar. Voi, Signorina,
Per vostra punizione,
Tornerete digiuna a quel cantone. (*Agat. torna al cantoncino del fuoco; siede, e mangia una crosta di pane, che si leva di tasca*)
Ag. Pazienza...
Bar. Ora sappiate,
Ragazze mie, che il Principe quest' oggi
E' a caccia nella selva qui vicina,
Stasera dà una festa sontuosa,
E diman fa la scelta d' una sposa.
Tisb. Quante cose in un tratto!
Bar. In questo caso
Lo vuole il testamento
Del Re padre, ov' è un ordine formale,
Che dimani si sposi bene, o male. (*s' alzano da tavola; Agatina leva l' apparecchio*)
Al ballo ei sceglierà. D' una di voi
La fortuna è sicura.
Clor. E' bello il Re?
Bar. Non si domanda.
Tisb. Ha spirito?
Bar. Già ci s' intende.
Clor. »Voi
»Dunque l'avete visto, e il conoscete?
Bar. »No; ma così dev' essere. Si dice,
»Ch' è allievo d'Alidoro,
»Di quell' arca di scienza,
»S' è fatto un vero mostro di prudenza.
Tisb. »E chi è quest' Alidoro?
Bar. »Oh! è un uomo grande,

»Un Filosofo insigne,
»Un Astrologo, un Mago,
»Che indovina l'ecclissi, e all'occasione
»Ha la natura a sua disposizione.
»Neppur lui, lo conosco; il Principino
»Fu da più di diec'anni
»In sua mano affidato,
»E han sempre in questo tempo viaggiato.
Clor. E adesso prende moglie?
Bar. Sì, vi dico;
E spero, ch'una, o l'altra...
Tisb. Signor Padre,
Io non ho tanto merito...
Clor. Vi pare,
Che un Re si degni...
Bar. Oh! per degnarsi poi,
E' ver, che il Re mi supera in danari,
Ma in quanto a nobiltà siamo del pari.
Anzi... *(s'ode rumore di persone, e di cavalli)*
Ma, cos'è questo?... (*Agatina corre*
Ag. Oh! i bei Signori! *alla finestra, e s'affaccia*)
Tisb. E' forse il Re, che passa?
Ag. Che livree! che cavalli!
Si ferman quì.
Bar. Si ferman quì!
Clor. Che fare!
Tisb. Che dir!
Bar. Come riceverlo
In berretto da notte!
Clor. Agata, presto
Ad affibbiarmi... (*partendo*)
Ag. Subito.
Tisb. Agata, le mie gioje... (*partendo*)
Ag. Vengo.
Bar. La mia perrucca... (*partendo*)
Ag. Corro. Davver non so
Come a servirli a un tempo arriverò. (*parte*)

SCENA V.

Il Principe, ed Alidoro, quindi Agatina.

Prin. Quella, che brama il core
Tenera, e fida sposa,
Quì mi concedi amore,
Ch' io possa rintracciar.
Alid. La donna, che bramate
Non è sì facil cosa;
La moglie, che cercate
Difficil' è a trovar.
Prin. Sincera la vorrei . . .
Alid. E' quasi un impossibile.
Prin. Non, come l' altre belle,
Solo per me sensibile . . .
Alid. Questo favor le stelle
Stentano ad accordar.
Prin. *a2* Ma voi, Maestro caro,
Coi dubbi, l' eccezioni
Mi fate disperar.
Alid. *a2* Son di promesse avaro,
Conosco le ragioni
Non voglio lusingar.
Prin. Ove dunque trovare
La sposa, ch' io cerco! oh fatal legge!
Oh paterno comando!
A voi, saggio Alidor, mi raccomando.
Il vostro gran sapere . . .
Il magico potere . . .
Alid. Ah caro Prence
Non val magía con femmine. Bisogna
Usar nel caso vostro
Qualche prova morale.
Il cambiamento d' abito
Eseguito col vostro Cameriere,
Pria di giungere in Corte,

E' eccellente al proposito. »Stasera
»Riunite alla festa
»Le più leggiadre giovini vedrete,
»E ignoto a tutti l'esaminerete.
Prin.»Dubito, che Dandini
»Faccia ben la mia parte; è così pazzo,
»Sì sguajato colui...
Alid. »Giusto per questo,
»Opportuno all'affar. Mirate come,
»Già la Corte lo celebra,
»L'adorano le belle,
»E i Poeti lo spingono alle stelle!..
»Avrete, vi protesto,
»Un'ottima lezione...
Intanto del Barone
Qui vedremo le figlie;
Parlate, interrogatele, e ...
Prin. Chi è mai
Questa fanciulla?
Alid. (Oh! appunto, è la minore
Delle sorelle)
Prin. Amabile ragazza
Accostatevi un poco
Non abbiate timore....
*Ag.*Devo andar via, scusatemi Signore.
Le padrone m'aspettano...
Prin. Voi dunque
Non siete una di quelle?
*Ag.*Era; ma adesso no.
Alid. Cioè?
Ag. Bambina
Persi mia madre, del signor Barone
Seconda moglie.
Prin. E poi?
*Ag.*In casa del patrigno
Orfanella rimasi.
Prin. (Poverina!)

Alid. E le vostre sorelle?
Ag. Oh! le sorelle mie
E' cosa differente!
Sono due gran Signore; hanno diamanti,
Abiti ricamati; ogni lor voglia
A eseguir non si tarda...
Prin. E voi?
Ag. Meschina me! nessun mi guarda.
Mal vestita, a tutti ascosa,
Sempre al foco, alla cucina,
Della povera Agatina
Ecco il fato, oh Dio! qual'è.
Ogni travaglio
Di far mi tocca,
Ciascun m'ingiuria,
Mi chiama sciocca,
Io servo a tutti,
Nessuno a me.
Non mi lagno, e soffro in pace
Quanto il cielo a me destina;
Della povera...
Agatina! *(si sentono di dentro le voci del padre, e delle sorelle, che la chiamano)*
Agatina!
Ag. Vengo... ahimè!
Chiamata io sono...
Partir degg'io...
Zitti... perdono...
Signori addio.
Mio cor coraggio!
Di speme un raggio
Brillare un giorno
Potrà per te. *(parte)*
Prin. Quant'è graziosa, e buona!
Perchè mai le sorelle
La trattano così! le vuole ognuno
Piene di gentilezza, e di prudenza...

Alid. Si giudica, signor, dall' apparenza.
La vostra metamorfosi
Ve ne farà scoprir delle più belle...
Ma zitti... ecco il Barone...
Prevaletevi ben dell' occasione.

SCENA VI.

Il Principe, Alidoro,
il Barone in abito antico da Corte, Clorinda, e Tisbe.

Alid. Il nobil Feudatario
Del Castello, in cui siam, s'io non m'inganno,
Signor, voi siete?
Bar. Io son colui; potrei
Chiedervi il vostro nome?
Alid. Io mi chiamo Alidor.
Bar. Come! voi quello!
Quell' Alidor famoso! i cui talenti,
Il sapere, i portenti, i... permettete,
Ch'io conoscer vi faccia
L' una, e l'altra mia figlia...
Signori, ah! che ne dite?
Prin. Mi sembrano vestite a meraviglia.
Bar. „ Il genio della moda
„ E' nei Montefiasconi
„ Qualità ereditaria.
Prin. (Si conosce)
Clor. Il grado, s' è concesso,
D' un Cavalier così gentile? *(al Principe)*
Tisb. Basta
Rimirarlo, o sorella, uno dei grandi
Di Corte al certo.
Bar. Si distingue all' aria
Qualche carica grossa deve avere.
Prin. Sbagliate, io sono un semplice Scudiere
Bar. Buon giorno, amico.... *(con la massima familiarità)*
Clor. Come!

Un Scudiere, e non altro!
(Me n'era quasi accorta.) (*fra di loro sottovoce*)
Tisb. Anch'io sorella
Me l'era immaginato.
Prin.(M' avevan per mia fè bene ingannato)
*Bar.*Compiacetevi uom grande
D'additarmi il motivo...
Dell' insigne favore...
*Alid.*V'obbedisco, Signore. Il Re, ch'è a caccia
Nella vicina selva, e ch' ha sentito
Esaltar da ciascun le vostre figlie,
Desidera conoscerle.
Bar. Che dite!
Tanta benignità sperar possiamo?
*Prin.*E' certo; anzi venghiamo
A rendervi avvisato,
Ch' ei quì si fermerà, che a queste Dame
Offrirà un posto nella sua carrozza
Per condurle alla festa.
*Bar.*Oh notizia!
Clor. Tisb. Oh stupor!
Prin. Alid. (Che scena è questa!)
Clor. Tisb. Il Re in persona! il Re!...
Con noi!... che onor sarà!...
Ah! mi rapisce a me
La gioja, e il cor mi va
Balzando in petto.
Bar. Il Re in persona! il Re!...
Oggi con voi sarà!...
a 5 Che onor per voi, per me!
Il mondo stupirà
Ve lo prometto.
Prin. Ali. (Un Re, superbe un Re
Ognor vi sprezzerà;
Egli per voi non è;
Ei vuol nell' umiltà
Sincero affetto.)

Clor. Deh Signor non c'ingannate...
Bar. Non temer figliola mia.
Tisb. Crudeltà questa saria...
Alid. Dico il ver non dubitate.
Prin. A momenti ei qui verrà.
Clor. Già mi veggo il Prence allato
Con un' aria trionfante.
Tisb. All' ingresso fortunato
Ecco il popolo esultante!...
Clor. Odo i timpani, i tamburi...
Tisb. Odo i bellici strumenti
Clor. Quanto chiasso!
Tisb. Quai concenti!
Si faran nella Città.
Bar. Vederete i Militari,
Ciambellani, Dignitari
Inchinarsi, sprofondarsi...
Sparerà l' artiglieria...
Che fracasso! che allegrià!
Come ognun giubilerà.
Prin. Alid. (Che delirio! che pazzía!
Son pur degni di pietà.)
Prin. Signor Barone andiamo
Ad incontrare il Principe.
Bar. Sì, sì, null' altro io bramo.
Clor. Tisb. Andate a lui, volate,
Bar. Che onore, o figlie amate,
Ah! qual piacer sarà.

a 5
Via correte affrettate / corriamo affrettiamo il momento,
Che propizia mi / vi porge la sorte;
Già mi / vi attende la festa, e la Corte,
Che più bella per noi / voi si farà. *(Il Prin., Alid., e il Bar. part.; nel momento, che il Prin. è per partire, il Bar. li passa davanti senza ceremonia.)*

SCENA VII.

Clorinda, e Tisbe.

Tisb. S'avvicina l'istante
Decisivo per noi.
Clor. Tutto dipende
Dalla prima impressione,
Che faremo sul Principe.
Tisb. Bisogna
Per quest'essenzialissimo argomento
Non mancar di premura, e di talento.
Giust'adesso pensava,
Che il taglio di quest'abito
Non mi disegna bene. *(guardandosi vicendevolmente nello specchio)*
Clor. Anch'io, sorella,
Non son troppo contenta
Della mia testa.
Tisb. Queste pieghe sono
Un vero controsenso.
La fretta m'ha tradita...
Guaj, se così vestita
Mi vedesse sua Altezza! è necessario
Ch'io ci rimedj, e subito.
Un errore, una svista
Potrebbe rovinar la mia conquista. *(parte)*

SCENA VIII.

Clorinda, indi Agatina.

Clor. Tisbe ha ragione; il tempo stringe... io pure
Nel difficile impegno,
Che decide d'un Regno
Non starò neghittosa. In uso ogn' arte

Si ponga in quest'istante. Il genio mio
Deve operar portenti;
Tutto per trionfar, tutto si tenti.
Agatina!... Agatina!... e ancor non viene! (*con*
Agatina!... *molta impazienza*)

Ag. Son quì.

Clor. Stordita! e tanto
Desiderar vi fate!

Ag. Ero nell' altre stanze, perdonate.

Clor. Solite scuse; presto il girasole,
Lo spillon di brillanti,
La freccia, il diadema...
Voglio cambiar d'assetto.

Ag. Ho inteso. (*per partire*)

Clor. Occorre
Anch'il pettin guarnito....

Ag. Bene. (*come sopra*)

Clor. I pendenti, il vezzo,
Due ricci, il guancialin... ma fate presto...
E non andate ancor!

Ag. (Che affanno è questo!) (*parte*)

Clor. Eccomi all'opra. Oh fido, (*volgendosi allo specchio, che sarà stato portato in avanti*)
Verace consiglier del nostro sesso
Quant'utile mi sei! Tu sacro ai riti
Dell'arte, onde beltà splende più bella
Deh! la mano ammaestra
Ond'io raccolga di mie cure il frutto,
Tu ravvisa il pensiere.

Ag. (*portando quanto le fu richiesto da Clorinda*)
Eccovi tutto.

(*Clor. siede, e comincia ad acconciarsi, servita da Agat.*)

Clor. Presto; attenta; guarda bene
Questi fiori non van più.
Quà lo spillo.... non conviene....
Questo riccio è troppo in su.

Ma che fai!... ma che sgraziata!...
Ag. State ferma.... flemma, pace...
Clor. Quella treccia è mal formata,
Troppo il là.... così mi piace....
Il diadema porgi quà....
Guarda, sciocca, come va.
Ag. Vi contenta?
Clor. Sì, mi pare;
Un effetto singolare
Questo pettine mi fa.
Son contenta; questo riccio
Mi da un' aria di capriccio;
Sembro un'altra in verità. *(s'alza, e con molta caricatura, compiacend. di se medes. esclama)*
Genietti d'amore
Venite a mirarmi,
Rendetemi onore,
Cedetemi l'armi;
»Non s'apre, non brilla
»Più vaga pupilla,
»Non splende in bel viso
»Più dolce sorriso,
Ciprigna non vanta
Cotanta -- beltà.
»Osserva, che ciglia!
»Che fronte amorosa!
»Che guancia vermiglia!
»Che bocca di rosa!
»Ch'io sono un portento
»Ciascuno dirà. *(s'ode da lungi il suono del ritorno della caccia)*
Ma, qual suono!.. il Re s'appressa...
Me felice!... ecco il momento.
Lo predice -- il cor contento
Son vicina a trionfar.
La speranza del mio core
Viene amore -- a secondar. *(parte)*

SCENA IX.

Agatina sola.

Quanto son fortunate
Le mie sorelle! e che destino è il mio!
Esse alla festa, ed io
Sempre in casa soletta. Ah! se potessi,
Per distrarmi un tantino
Sarei proprio curiosa
Di vedere ancor io sì bella cosa. *(parte)*

SCENA X.

Campagna contigua al Castello,
e che confina con la foresta.

Dandini in abito di caccia, ma con qualche distintivo Reale, s'avanza preceduto da un Coro di Cacciatori, e seguito da alcuni Scudieri, e Guardie del corpo, che tengono i loro cavalli a mano, e rimangono in lontananza da un lato. Dall' altro, alcuni Cacciatori portano sopra una barella di rami d'albero un cignale ucciso. Dopo il Coro vengono incontro a Dandini

Il Principe, Alidoro, il Barone, Clorinda, e Tisbe.

Coro di Cacciatori.

Del nostro Re magnanimo
Cantiam le gesta altere;
E' la sua destra un fulmine,
Ch' atterra mostri, e fiere;
In ogni lido -- il grido
Suoni del suo valor.

Dan. Come Alcide io torno in armi
Col trofeo d'orrenda spoglia.
La foresta non ha foglia,
Che non tremi al mio valor.
Se la bestia, che vedete
Da miei colpi non cadea
Quattro secoli vivea
Non trovando l'uccisor.

Coro Ah! Signor, se più non vive
Sol s'ascrive -- al tuo gran cor.

Dan. Ma, per dirla schiettamente...
Io l'uccisi?.. sì... o no?
Ho de' dubbj...

Coro Certamente
Vostr' Altezza l'ammazzò.

Dan. Giurerei, che in quel momento
Non ci fui, nè feci foco...

Coro Il rumor s'intese poco,
Ma gran fumo si mirò.

Dan. Ah! se voi l'assicurate,
Non m'oppongo; il ver sarà.
Ma lasciam le schioppettate,
E le bestie in libertà.
Una caccia più gradita
Alle belle si farà.
Io con quelle -- ve lo giuro
De' miei colpi son sicuro,
E ciascuno lo vedrà.

Coro Viva amor, la caccia evviva,
Che alle belle si farà.

Dan. Quest'è un piacer più sodo,
Che il correre, e stanca,
E talora per spasso anche ammazzarsi.
Ma... ditemi Barone, è ver, che in questa
Solitaria foresta -- erran due Ninfe
Di vostra proprietà?

Bar. Eccole ai vostri piedi Maestà. (*Tisb., e Clor.*
Dan. Da Principe d' onore, *s'inchinano profondam.*)
Montefiascone mi rallegro; avete
Due ragazze abbondanti
Di qualità brillanti,
Che prometton fortuna.
Bar. Onoratissime
Son dall' avvenimento...
Che per la circostanza...
Di sì lieta occasione... (*il Bar. si confonde*)
Dan. Bravo! parlate come un Cicerone. (*si pone*
Amabili Damine, *in mezzo a Clor. e Tisb.*)
Stordito dallo squillo
Delle vostre attrattive,
La tromba della fama
Mi conduce fin quì.
Clor. (Quant' è gentile!)
Tisb. (Che frasi! che pensieri!)
Dan. Per deserti sentieri
La brina, il gelo, il vento
Affrontai per vedervi, e son contento.
Prin. (Quanto ciarla costui!)
Alid. (Lasciate pur che dica.) (*fra di loro*)
Dan. Permettetemi
D' offrirvi, o belle Veneri,
Della mia caccia le primizie prime.
Quella bestia, Barone,
E' di vostra ragione;
Guidatela al Castello. (*il Bar. parte, precedendo i Cacciatori, i quali trasportano il cignale ucciso*)
Il mio corteggio
Per poco s' allontani... (*parte il corteggio dei*
Giova a noi *Cacciat. ec.*)
Di star soli un momento.
Prin. (Che pretende!)
(*ad Alidoro*)

*Dan.*Obbedite... vi dico... via di quà...
Piace a noi di restare in libertà. (*il Princ., ed Alid. si ritirano dalla medesima parte, per la quale s' è allontanato il seguito.*)

SCENA XI.

Dandini, Clorinda, e Tisbe.

*Tisb.*Sire, chi mai fra i Principi
Più felice di voi! dovunque cinto
D' un popolo, che v' ama...
*Dan.*Vi prego... (*Dand. ringrazia caricatamente*)
Clor. D' una Corte,
Che v' idolatra...
Dan. Grazie...
Tisb. Voi formate
Dei sudditi la gioja...
Dan. Ah...
Clor. La delizia
Di Salerno, del mondo.
Dan. Oh! questo poi
E' un encomio, Damine, troppo grosso!..
Non mi lodate più, divento rosso.
Le cerimonie a monte...
*Tisb.*Quest' è pura bontà.
*Clor.*Somma condiscendenza.
Dan. E' vero, io sono
Buono, e condiscendente all' infinito,
E farò ben la parte di marito.
*Tisb.*Come! Sua Altezza è sposo?
Dan. Questa sera
Sceglier devo una moglie, e son, vi giuro,
Nel più grande imbarazzo.
Clor. Vi son tante,
Che sì bella fortuna...
Dan. Ah!.. per pietà... (*sos-*
*Tisb.*Sospira Maestà? *pira profondamente*)

Dan. Voi m'uccidete
Con quei teneri sguardi...
Vi miro, e si confonde
La mia povera testa... ah! perchè mai,
Cupido traditore,
Ai miei desir cocenti
S'una ne cerco, due me ne presenti!
Come Paride alle Grazie
Ho da darvi un pomo anch'io,
Ma confuso è il genio mio,
Possedete egual beltà.

Clor. Ah! Signore, è ben difficile
Giudicar della bellezza;
Ma chi piace a vostr' Altezza
La più amabile sarà.

Tisb. Sol colei, che dolci palpiti
Vi saprà destare in petto,
Sarà quella il caro oggetto,
Che ogni bella vincerà.

Dan. Sì, mie Dive, io per voi sento
Certo grato movimento...

Clor. Moti son del vostro core.

Tisb. Sono i sintomi d'amore.

Dan. Se sapeste... quì... nel centro...

Clor. E' l'amor, che cova dentro.

Dan. S'alza un foco... un mongibello...

Tisb. *Clor.* a2 Cara Altezza, amore è quello,
Che vi viene ad infiammar.

Clor. e *Tisb.* a3 Ei mi guarda, mi sorride,
Sospirando mi favella;
E' deciso; io sono quella,
Che desidera sposar.

Dan. L'una, e l'altra mi sorride,
Mi vuol questa, e mi vuol quella;
Ma, di sorte così bella
Non mi posso approfittar.

Clor. In segretezza...
Due paroline
Ascolti Altezza:
E' mia sorella
Buona ragazza,
Ma spesso strepita,
E' alquanto pazza,
Sempre ha ragione,
Vuol comandar.

Dan. Grazie; ho capito;
Altro marito
Si può trovar.

Tisb. In confidenza...
Abbia, Signore,
La compiacenza.
Se prende quella,
Non fo per dire...
Ha dei genietti...
Si può pentire...
Io non mi posso
Meglio spiegar.

Dan. Con queste voglie,
Di simil moglie
Non so, che far.

Clor. Signor, sentite...
Dan. Ho ben inteso.
Tisb. Altezza udite...
Dan. Tutto ho compreso.
Clor. Dunque?...
Dan. Ho fissato.
Tisb. Dunque?...
Dan. Sarà.

Tisb. e Clor. | Oh che giorno di contento!
Oh che gioja! oh che diletto!
Mi saltella il cor nel petto,
Il cervel girando va.

a 3

Dan. | Oh che bel divertimento!
Oh che gusto! oh che spassetto!
L'improvviso lor diletto
Il cervel girar li fa.

SCENA XII.

Il Principe, Alidoro, e detti.

Prin. Signor, la Corte intera
Di rivedervi brama,
Alta Città vi chiama
Del popolo l'amor.

Alid. Di voi, Signore, in traccia
Credei portarmi omai.

Dan. A queste belle in faccia
Splendon sì vaghi rai,
Che la mia regia testa...

Alid. (Bene!)

Dan. Confusa resta
Come farfalla...

Prin. (Oh bravo!)

Dan. Del lume allo splendor.

Tisb. Gentile è il paragone.

Clor. Non meritiamo tanto.

Alid. (Vedete, che buffone!) (*al Principe*)

Prin. (Ma si diverte intanto.) (*ad Alidoro*)

Dan. Andiam... ma ov'è il Barone?

Tisb. Perdon... s'è negligente...

Clor. Scusate...

Dan. Oh quest'è niente.

Prin. Eccolo quì, Signor.

SCENA XIII.

I suddetti il Barone, ed Agatina, che lo segue da lontano.

Bar. Maestà, mi compatite...
Se più presto non tornai;
Per l'assenza... già capite...
Mille cose accomodai;
Ha un Barone, ognun lo sa,
Degl'impicci in quantità.
Dan. Del tardar del genitore
M'han le figlie compensato.
Prin. (Via ti sbriga seccatore,) *(piano a*
Prence, è tutto preparato... *Dand.)*
(forte a Dand. medesimo)
Bar. Figlie mie, cosa v'ha detto?
Clor. Si spiegò.
Tisb. Mi fe' l'occhietto.
Bar. Viva! è nostro.
Dan. Dunque andiamo.
(Dand. s'incammina verso la parte, per dove s'è ritirato il corteggio; il Princ. porta i di lui ordini, ed i Cacciatori, ed il seguito del Re s'avanzano)
Ag. Ah! sorelle, anch'io vorrei
Seguitarvi, s'è permesso.
Alid. (Agatina!)
Tisb.Clor. (Qui costei!)
Bar. (Oh! Barone compromesso!)
Tisb. Che volete?
Clor. Olà! partite.
Ag. Ma, sentite...
Bar.Tis.Cl. Via di quà.

Se con noi la sciocca viene,
Tutti tre -- vedete bene,
Scomparire ci farà.

Dan. Chi è quest'altra, che quì viene!..
La discaccian!.. non va bene,
Se qui sola resterà.

Prin. Come mai trattata viene!
a 7 Fino a quanto tante pene
Sopportar le converrà.

Agat. Sempre affanni, sempre pene...
Un istante mai di bene
Quando il cor sperar potrà.

Alid. Come mai trattata viene!...
Tanti affanni, e tante pene
Terminare il Ciel saprà.

Dan. Nella carrozza mia
Vi condurrò, Signore...

Prin. Ma presto, andiamo via.

Bar. Che onore!

Tisb.Clor. Che favore!

Prin. Partiamo; il tempo vola.

Ag. Io resterò quì sola...

Alid. Voi pure ci sarete, (*piano ad Agat.*)
Il Ciel v'assisterà.

Tutti ad eccezione d'Agatina.

Su partiamo, e ogni belva riposi
Della selva -- negl'antri più ascosi.
Nuova festa, piacer più gradito
Alla Reggia ci porgono invito;
E fia sacro il bel giorno, ch'avanza
Alla danza -- al trionfo d'amor.

(Durante gli ultimi versi s'avvicina il corteggio del Principe. Viene avanti la carrozza del Re. Dandini porge la mano a Clorinda, e a Tisbe, e sale dopo di esse servito dal Principe. Seguono

Guardie del corpo, e Scudieri. Nel partire due Guardie del corpo vanno a situarsi avanti la carrozza, e chiude la marcia il Coro dei Cacciatori, il quale replica gli ultimi versi antecedenti. Frattanto Agatina s'abbandona addolorata sopra un masso coperto di verdura. Alidoro da lei non veduto l'osserva attentamente, ed avvicinandosele con precauzione la tocca con la sua magica bacchetta. Agatina rimane assopita, e nel punto medesimo, il di lei vestiario semplice, e negletto cambiandasi in un vago, e richissimo abbigliamento, a un cenno d'Alidoro, il masso si traforma in un carro, tirato da due alati Draghi, che rapidamente trasportano Agatina, e il Mago.)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nel Palazzo Reale
magnificamente addobbata a festa.

(A dritta vedesi un Trono, su i gradini del quale Alidoro ha deposto Agatina. Essa dorme profondamente, e trovasi nella stessa posizione, nella quale s'addormentò alla fine del primo atto.)

Agatina, e Coro di Damigelle, e di Paggi.

Coro di Damigelle.

Mentre dormi, alcun non osi
I tuoi placidi riposi,
Bella vergine, turbar.

Coro di Paggi.

Dolci sogni a lei scendete
Con le immagini più liete
La sua speme a lusingar.

Ag. Ci sarete... è gia lontano... (*sognando*)
Resto invano -- a sospirar.

Coro Mentre dormi ec.

Ag. Quanto tempo ho dormito! oh Ciel che vedo!
(aprendo gli occhi, e mirandosi intorno.)
Son desta, o sogno ancor! quante ricchezze!..
» Come son bella!... che vuol dir!.. son io
» Veramente Agatina! « (*discende con grande agitazione i gradini del Trono.*)
Questa gente!... quel Trono!...

SCENA II.

Agatina, ed *Alidoro*.

Ag. Ah! Signor, per pietà dite, ove sono?
Alid. Nella Reggia.
Ag. Ma come
Son arrivata qui? questi begl'abiti...
Alid. Tutto, o figlia, è un mistero,
Che non posso spiegarvi.
Ag. E il padre mio...
Le sorelle...
Alid. Fra poco
Giungeranno col Re.
Ag. Se mi vedono qui, meschina me!...
Alid. Non abiate timore;
Prendete questa rosa; niun con lei
Vi riconoscerà;
Questa vi renderà
Disinvolta, gentile, spiritosa.
Ag. Che mai dite! una rosa!... (*Agatina prende la rosa da Alidoro; dopo averla considerata un momento, se la pone in petto, e subito manifesta, col suo vivace contegno, la virtù della medesima.*)
Alid. Sì, da quella dipende
Ogni vostra fortuna. Arriva gente!...
È il Re, che torna... Voi partite; (*alle Donzelle, e ai Paggi, che si ritirano*)
E voi
Celatevi per ora agl'occhi suoi. (*Alidoro conduce per mano Agatina, e la fa ritirare dalla parte del Trono.*)

SCENA III.

Alidoro, Dandini, il Principe, il Barone, Clorinda, e Tisbe.

Dan. Siamo arrivati alfine.
Mi pareva mille anni... ho gran bisogno
Di confortar lo stomaco,
Di bagnar la trachea... Baron, che dite?...
Pensate, come noi?
Bar. Signor, la fame stringe anche gl' Eroi.
Dan. Bravo Montefiascone!
Son contento di voi. Saggio Alidoro,
Questi è un uom d'esperienza, e di sapere!...
Penso di nominarlo gran Coppiere.
Bar. Sire, un onor sì grande
Ai miei scarsi talenti...
Dan. Andiam, Barone,
Voglio installarvi subito.
Prin. Signore,
Il Torneo, che ordinaste!...
Dan. S' eseguirà fra poco; e voi sarete
Amabili Damine
Fra l' Itale donzelle
Proclamate più belle -- ho gia prescelto
Per le vostre ragioni
Un pajo di Campioni -- Compatite,
Se mi tolgon per ora
Dei vostri vezzi al lusinghiero invito
Le cure del mio Regno, e l' appetito.
(*Dandini, Alidoro, il Principe, ed il Barone partono.*)

SCENA IV.

Clorinda, e Tisbe.

Clor. Che Principe adorabile!
Tisb. Felice
Colei, che avrà la sorte
di possederlo!
Clor. Voi sarete quella...
Tisb. Mi conosco; di voi son meno bella.
Clor. Ma cosa far!... lo sposo
È un solo, e noi siam due; bisognerà,
Che per necessità,
L'una, o l'altra s'adatti...
Tisb. Ottimamente;
Questo, mia cara, è l'unico espediente.
Clor. Qualunque sia però
La distanza del grado,
Che ci separerà, saremo sempre
Buone amiche?...
Tisb. S'intende.
Ma è necessario in pubblico
Certo contegno con la Principessa...
Clor. In pubblico, concedo; ma fra noi
Bramo, che vi scordiate,
Ch'io sia vostra Sovrana.
Tisb. Come! vostra Sovrana!.. eh via burlate.
Voi Sovrana?
Clor. Io, sì.
Tisb. Davvero?..
Clor. Io Sovrana.
Tisb. Voi?...
Clor. Sì, io.
Tisb. Ella scherza, sposo mio
Certamente il Re sarà.

Clor. Voi Sovrana?
Tisb. Io, sì.
Clor. Davvero?...
Tisb. Io Sovrana.
Clor. Voi?...
Tisb. Sì, io.
Clor. Ella scherza; sposo mio
Certamente il Re sarà.

a 2
Se lo levi dal pensiero,
La Sovrana in me vedrà.
Com' era brava a fingere!...
Come parea modesta!...
Superba è poi qual vipera,
Piena di boria in testa;
L'invidia, che la macera
Nascondere non sa.

Tisb. Io m'inchino...
Clor. A lei mi prostro...
Tisb. Mi perdoni...
Clor. Compatisca...
Tisb. Il rispetto...
Clor. L'amor nostro...
Tisb. Non ricusi...
Clor. Favorisca...
Tisb. Principessa!..
Clor. Altezza!..
a 2 Ah! ah!
Quanto ridere mi fa.

a 2
Sento la colera
Montarmi in faccia,
Qualche sproposito
Convien ch'io faccia...
Pazza, civetta.
Aspetta, aspetta!..
Di noi vedremo
Chi vincerà. *(partono)*

SCENA V.

Il Barone, e quindi il Principe.

Bar. Dov' andate!... ehi!... sentitemi...
Nessuna mi risponde...
Che sian fra loro in colera!... può darsi;
Son buone, ma un po' facili a inquietarsi...
Ma cosa vuol da me
Questo giovin scudiere!...
Prin. Eccellentissimo...
Perdonate, se ardisco...
Bar. Che v' è di nuovo?
Prin. Il Principe
S' è degnato promettermi...
Bar. Ah! capisco;
Quella delle mie figlie,
Ch' egli rinunzierà.
Prin. Precisamente:
Bar. Caro Scudier, non nè faremo niente.
Sua Altezza m' ha parlato,
Ma Sua Altezza ha sbagliato.
La mia nobil progenie
Non sa, che far di voi.
Prin. Come Signore!..
Bar. Non vi voglion, capite! e poi, vi pare
Che un uom del mio calibro,
Un' aquila superba
Guardi l' insetto svolazzar sull' erba.
Conoscetevi meglio, padron mio;
M' attende il Re; Signor Scudiere addio.
(parte.)

SCENA VI.

Il Principe, quindi Agatina.

Prin. E mi lascia così! così mi trattano
Le garbate sue figlie! uno Scudiere
Tropp' è vile per esse! oh donne! donne!
Vane, finte, e ambiziose;
Tutte aspirano al Regno
Nessuna al core d'un amante sposo...
Ag. Oh! lo Scudiere è quì! mi par pensoso...
Cavalier?...
Prin. Chi mi chiama? (Oh Ciel! che vago,
Amabile sembiante!)
Ag. Perdonate...
Afflitto mi sembrate...
Prin. E il son.
Ag. Tradito
Forse in amor...
Prin. Finora,
Io non amai, Signora;
Ag. (Ah! fosse vero!)
Prin. Chi m'amerebbe in Corte!
Nè ricco... nè possente... offrir non posso
Altro, che il core.
Ag. E basta il cor.
Prin. (Che ascolto!)
Chi siete voi, che sì bei sensi...
Ag. Io bramo
Incognita restar.
Prin. Ma, non veniste
Alla scelta del Principe?
Ag. Non sono
Degna di tanto.
Prin. Eppur mi dice il core,

Che per voi sola... Ma, che sento! il segno
(s' ode da lungi la musica militare, che dà il primo segno del Torneo.)
È questo del Torneo; fra poco in campo
Per la più bella si combatte. Io m' offro
Dei vostri dritti il difensor.

Ag. Che dite!

Prin. Per pietà consentite
Al mio giusto desío...

Ag. Ebbene, io cedo.

Prin. Ah! qual contento è il mio!..
Vostro Guerriero io sono;
La mano, e il cor vi serbo;
Combatterò superbo
Di così grande onor.
Se pensando al mio periglio
La pietà vi parla in seno,
Ah di lei compagno almeno
Favellar vi possa amor.

(si ripete il suono della musica militare, e si presenta un Araldo del Torneo, con i Seguaci del Principe, che li recano l' elmo, la lancia, lo scudo ec.)

Ecco l'armi... al campo io volo.
Sì, miei fidi... io vengo... addio.
Un sorriso, un sguardo solo,
E contento partirò.
Nè rivale in mezzo all' armi
Contrastarmi -- alcun vedrò. *(parte il Principe con i suoi Seguaci.)*

SCENA VII.

Agatina, ed Alidoro.

Ag. » Qual turbamento è il mio!.. che agitazione!
» Deh! venite, Signor...

Alid. » Qualcun poc' anzi
» Era con voi?
Ag. » Sì, quel gentil Scudiere,
» Che stamane al Castel vi seguitò.
Alid.» Che vi sembra di lui?
Ag. » Dirlo non so.
Alid.» Ah furbetta v' intendo; amor...
Ag. » Sarebbe
» Quello, ch' io sento amore?
Alid. » Consolatevi;
» Siete buona, e chi sa!... ma le sorelle
» Con il Barone avvicinarsi io vedo...
Ag.» Non mi conosceranno eh!
Alid. » Non temete:
» Vi cela a tutti il Talisman, che avete.

SCENA VIII.

I suddetti, il Barone, Clorinda, e Tisbe.

Bar. Che diavolo di carica
Il Principe m' ha dato!... avrò da fare
A sortirne con garbo, ed esattezza;
Beve, come uno Svizzero, Sua Altezza!
Clor. Oh! è quà la gran Signora,
Che vien con tanto treno... (*fra di loro sommessamente*)
Tisb. A disputarci
L' onor della Corona...
Clor. A prima vista
Mi fa rabbia.
Tisb. Anche a me
Non è troppo simpatica.
Bar. Tacete. (*piano alle figlie.*)
Gia è cosa certa, che la vincerete.
Ag. Che amabili donzelle!

Chi sono, s'è permesso?
Bar. Figlie nostre.
Ag. Gentili molto.
Clor. (Eppur non parla male!)
Ag. Che grazia naturale!
Che bel viso! Signore, concedetemi
(*Agatina si pone in mezzo a Tisbe, ed a Clorinda, e l'abbraccia.*)
Il piacer d'abbracciarvi...
Alid. (È sempre di buon core!)
Tisb. Non meritiamo tanto.
Clor. Troppo onore.
Ag. Saremo sempre amiche; e se vi piace,
Questi pegni accettate
Del mio affetto per voi. (*Agat. presenta alle sorelle la sua collana di perle, ed un anello*)
Tisb. Come, Signora!
Delle perle...
Clor. Un brillante!
Perchè privarvi...
Ag. Eh via, son bagattelle.
Che non farei per due
Damine sì garbate, e sì leggiadre!...
Bar. (Dev' esser molto nobile suo padre!)
Alid. Signore, il Re s'appressa;... terminato
E' già il Torneo. La festa
Or comincia.
Ag. (Che sento!...
Tremo tutta...) (*ad Alidoro*)
Alid. (Coraggio.) (*ad Agatina*)
Clor. Tisb. Ecco il cimento.

SCENA IX.

I suddetti, Dandini, e il Principe.

Dandini in abito Reale va a sedersi sul Trono, seguito dai Grandi Ufficiali della Corona in abito di cerimonia. Guardie del Principe, Dame, e Paggi. Da un lato, un gran Dignitario sostiene sopra un bacile la corona.

Coro di Grandi del Regno.

Alla più bella offriamo
Del nostro cor le lodi;
Gloria accompagna i prodi,
Se sprone è la beltà.

Prin. Pieno di quel sembiante (*il Principe fa comparire davanti Agat. i due Cavalieri vinti, che s' inchinano per deporre le loro spade a di lei piedi*)
Bella a pugnar mi spinsi,
Per quel sembiante io vinsi,
Tutto l' onor ne avrà.

Ag. Deh! non vi dolga, o forti, (*Agat. rende l' armi ai Cavalieri vinti*)
Se a voi la palma è tolta;
Amica un' altra volta
La sorte a voi sarà.

Tis. Clor. (Sorella, ah quale oltraggio
Teco soffrir degg' io!...
»Ah! che il dispetto mio
»Celare il cor non sa.)

Dan. Il meritato omaggio
Darvi saprò ben io,
»Voi sola al guardo mio... (*a Tisb., e a Clor.*)
»Mi spiego... si vedrà.

Bar. Care, su via... coraggio... (*alle figlie*)
Disinvoltura, e brio...
»Il nobil sangue mio
»Perdente non sarà.
Dan. Cominci alfin la festa.
Prin. S'intrecci omai la danza.
Bar. A ben cantar t'appresta
(*vicendevolmente alle figlie*)
Tisb. Clor. Rimedio, che ci avanza.
Bar. Goda del suo trionfo
La mia paternità.

(*Il Barone prende per mano le figlie, e le condure sul davanti della scena. I Paggi recano da sedere, un' arpa, e un liuto. Agat. è nel mezzo. Clor., e Tisbe dopo aver salutato il Re, si pongono a sedere, e cantano, accompagnandosi. Durante il canto, i Ballerini eseguiscono una danza analoga, intorno alle Cantatrici.*)

Tis. Clor. Non v'è cosa, che resista
Al poter della bellezza;
Placa l'ire, l'armi spezza,
Gioja, e pace al mondo dà.
Ag. Ma se vestita
Vien dal pudore,
E all' alme addità
Le vie d'onore,
Sublima gl' uomini,
Eroi li fa

Dandini, Principe, Alidoro e Barone.

Oh! che amabile concento!
Che portento -- è questo quà!
Tis. Clor. La ricchezza è un don del cielo,
Della terra lo splendore;
Senza lei languisce amore,
Ecclissando onor si va.

Ag. Ma, se la pace
Non ci mantiene,
E' un ben fallace,
Che appare, e sviene,
E' men pregiabile
Di povertà.

Prin. Più resistere non posso... (*ad Alid.*)
Alid. Caro Prence, ah quale incanto! (*al Prin.*)
Bar. Voi gli avete il cor commosso...
(*alle figlie accennando Dand.*)
Tisb.Clor. Oh sorella, è nostro il vanto.
Prin. La corona meritate;
Ah dal Re non la sdegnate...
Bar.Tis.Cl. Come!...
Ag. Il Re!...
Dan. Sì, il Re la dà. (*Dand. scende dal Trono, e presenta la corona ad Agat., che la rifiuta*)
Ag. Non la voglio; più felice
Altra donna l'otterrà.

a 7

Dan.Pr. Qual ripulsa! che mai sento!
A voi spetta la corona;
A voi sola il Re la dona,
E null'altra adornerà.
Ba.Cl.Ti. Oh sorpresa! cosa sento!
Vi / Ci disprezza, vi / ci abbandona...
A voi / noi spetta la corona,
Quell'audace non l'avrà.
Alid. Pago io sono, son contento;
Non m'inganno... è saggia, è buona;
Ricusando la corona
Viepiù degna se ne fa.

Ag. Quest'inutile ornamento *(alle sorelle)*
Il mio core v' abbandona.
Non son degna di corona,
Non ho tanta vanità. (*Agat. getta via la rosa, e fugge. Tutti partono in disordine, ad eccezione del Barone, e d'Alidoro.)*

SCENA X.

Il Barone, ed Alidoro.

Bar. Oh! questa poi davvero
Non l'avrei immaginata! Come mai,
Saggio Alidor, Sua Altezza, che mi pare
Un giovin quieto, sodo, e di talento
Ha voltato bandiera in un momento!
Alid. Io su questo, Barone,
Non posso illuminarvi...
I segreti del Principe
Esigono rispetto...
Bar. Eh! figuratevi;
Se ancor io... ma, sembrava innamorato,
Acceso, spasimato
Per le mie figlie, e poi le pianta lì
Per una sconosciuta,
Caduta dalle nuvole... a proposito,
Si può saper, chi sia
Questa rara beltà?
Alid. Non ancor, ma fra poco si saprà.
Bar. Son curioso, vel giuro,
Di questa Dama incognita. Capisco,
Ch'è bella,... ch'ha del merito...
Ma, colle mie ragazze,
Parlando senz'invidia, e prevenzione,
Mi sembra, che non regga al paragone.

Che ne dite?

Alid. Signore,
Tocca al Prence a decidere. Scusatemi,
Se di più non mi posso trattenere,...
Mi chiama in altra parte il mio dovere.
(*Alid. parte*)

SCENA XI.

Il Barone, quindi Tisbe.

Bar. M' han poco sodisfatto
Le risposte concise del Filosofo...
V' è sotto qualche imbroglio,..
Basta, vedremo, quel, che nascerà...

Tisb. Gran notizia papà...
Chi va... chi viene... ognun stordito resta
Della strana avventura or or successa!..

Bar. Ma, che avvenne!

Tisb. Sparì la Principessa.

Bar. E le Donzelle, i Paggi,
Tutto il treno magnifico, che avea?

Tisb. Non n'è rimasto più neppur l'idea.

Bar. Per una sconosciuta
Disprezzar le mie figlie!...
E' punito sua Altezza, e n'ho piacere.

Tisb. Imparerà a trattar l'avventuriere.

Bar. Ottimamente; ma vedrete poi
Che torna ancora a voi.

Tisb. »Chi si presenti!
»Vuo' castigarlo bene
»Con la mia indifferenza.

Bar. »Ed insegnarli
»Quai riguardi con voi d' usar li tocchi.
»Io poi, saprò a quattr' occhi
»Dirli... mi sentirà!..« ma giunge il Re...
Muso serio!..

Tisb. Lasciate fare a me.

SCENA XII.

Dandini, e detti.

Dan. Oh! è quà, col Baron padre, la minore
Delle mie pretendenti!... a lor fra poco
Dovrò fare una trista confidenza.
Non mi guardan neppure!... avrebber mai
Saputo, che il mio Regno è già finito?...
Tisb. (Che ve ne par?) (*al Barone*)
Bar. (Bravissima) (*alla figlia*)
Dan. Ho capito.
Madamigella?...
Tisb. Altezza! siete voi?...
(*con affettata indifferenza*)
Bar. (A meraviglia!) (*a Tisb.*)
E vi degnate ancora!...
(*rispettosamente, ma con qualche ironia*)
Dan. (Non san nulla finora.) Sì, mi degno.
Voi mi vedete incerto...
Imbarazzato... pieno di rossore...
Tisb. Scuse magre, Signore.
Dand. Se sapeste... io non sono...
Tisb. So pur troppo
Che d'una pasta eguale
Formò natura il core degli amanti,
E son tutti volubili, e incostanti.
Dand. Ma, credetemi... io voglio veramente...
Tisb. Dite quel, che vi par, non credo niente.
Schernita, vilipesa
Abbastanza m'avete... ove poss'io
Celar la mia vergogna!... e chi nel petto
Spegnerà quella fiamma,
Che m'avvampa, m'uccide,
Mentre il crudel vede, ch'io abbrucio, e ride!...

Se quel ciglio amor promise,
Finchè sciolto il cor vantai,
Quando presa oh! Dio restai
S'armò solo di rigor.
Voi, crudel, m'abbandonate
Per chi sprezza il vostro amor;
Queste lagrime mirate
La mia pena, il mio dolor.

Dan. Fu uno sbaglio... perdonate...
Vostro è alfine il mio favor.

Bar. Son le cose accomodate,
E' svanito ogni timor.

Tisb. E potrò di voi fidarmi!...
Tornerete ad ingannarmi!...

Dan. No, mia cara, lo prometto.

Tisb. Ah! di gioja il cor nel petto
Voi mi fate giubilar.
Padre amato!...

Bar. Figlia Altezza!...

Tisb. Prence!... sposo!... ah qual diletto!
Lieto il cor mi brilla in petto,
Non v'è più da dubitar. (*parte*)

SCENA XIII.

Dandini, ed il Barone.

Dan.»(Finalmente è partita!... è tempo omai
»Di terminar la scena, e di eseguire
»I comandi del Re) Barone...

Bar. »Altezza?...

Dan.»Noi dobbiamo... io cioè...(ci vuol franchezza.)
»Figuratevi...

Bar. »Sire,
»Che cosa!... (par confuso... siam da capo...
»Scommetto, ch'è pentito.)

Dan. »Un uom pacifico
»Voi siete, non è ver?
Bar. »Così, così.
Dan.»Sprezzator della sorte?...
Bar. »Altezza sì.
Dan.»Ebbene di costanza
»Armatevi Barone.
Bar.»Sono un vero leone,
»Quando bisogna... ma; parlate alfine;
»Maestà, voi mi tenete sulle spine.
Dan.»Sentite... il Regno mio...
Bar. »Duri cent' anni.
Dan.»No, Barone, ha durato
»Un giorno, e niente più.
Bar. »Che dite mai!
Dan.»Nome, scettro, corona
»Erano miei *pro tempore*, cioè
»Li teneva in deposito;
»Il vero proprietario è lo Scudiero,
»Che vinse nel Torneo.
Bar. »Come! e fia vero!...
»Ma voi, corpo di Giove
»Dunque chi diavol siete?
Dan. »Un galantuomo,
»Che si chiama Dandini,
»Cameriere del Principe,
»Or ora a tutti noto,
»E vostro insomma servitor devoto.
Bar. »Come!... che sento!... oh Numi!...
»Voi... lui... che colpo è questo!
»Petrificato io resto...
»Un gelo al cor mi va.
Dan. »Siate di voi maggiore;
»Via spirito, Barone!
»Mostratevi leone
»In tanta avversità.

Bar. »Ma, perchè questo pasticcio!...
Dan. »Fu del Principe un capriccio.
Bar. »Ma, non vedo la ragione...
Dan. »Solo il Principe la sa.

a 2
»Son
»E' confuso, ed avvilito
»Ogni speme ecco mi / li tolta;
»Se al cervello non do / da volta
»Un miracolo sarà.

Bar. »Addio carica di Corte,
»Addio nozze, onori, e sorte...
Dan. »Da filosofo pensate,
»Le grandezze disprezzate.
Bar. »Figlie mie, che mai direte,
»Quando tutto scoprirete?...
Dan. »Che pazienza aver bisogna.
Bar. »Ah! morranno di vergogna.
Dan. »Una morte così fatta
»Oggidì non usa più.
Bar. *a2* »Una pillola sì fatta
»Non la posso mandar giù.
Dan. »Ah!... ah!... ah!...
Bar. »Ma che! tu ridi?...
Dan. »E' la tosse.
Bar. »Mi deridi?
»Non mi posso più frenar.
Da. *a2* »E' una tosse da schiattar.

a2
»Ah! mi
»Già lo soffoca la bile...
»Li darei
»Or mi da due pugni in faccia...
»Ma, val meglio
»Sarà meglio, ch'io mi taccia,
»Mi potrei
»Lo farei precipitar. (*partono*)

SCENA XIV.

Il Principe in abito Reale, preceduto dalle sue Guardie, ed Alidoro.

Prin. » E niuna traccia ancora
» Dell'incognita Dama
» Scoprir potesti!
Alid. Niuna, o Prence.
Prin. E il mio
» Bando si pubblicò?
Alid. Signor, fra poco
» Vedrete in questo loco
» Riunite del Regno le beltà,
» Di voi più degne.
Prin. E vengan pur; ma solo
» La mia destra, il mio core avrà colei,
» A cui spetta la rosa. Non si cessi
» Di ricercarla, amico.
Alid. I vostri cenni
» Eseguiti saranno.
Prin. » E sperate!
Alid. Sì spero,
» Ch'oggi fia vostra sposa
» La bella Dama, che gittò la rosa.
(Alidoro parte con le Guardie; il Principe lo accompagna trattenendosi a bassa voce con esso: intanto esce Agatina, senza accorgersi del Princ.)

SCENA XV.

Agatina, e detto.

Ag. Che intesi! è dunque il Principe
Quel giovine Scudiere!... e la Corona
Io da lui ricusai!... Potessi almeno

Ritrovar la mia rosa... Ah! invan la cerco,
L'ho perduta per sempre... Oh! me meschina!

Prin. (Chi vedo... non m'inganno... Ella è Agatina.
Piange!) Perchè piangete?
Che vi tormenta mai cara fanciulla?...

Ag. (E' desso.) Oh! nulla... nulla...
(Com'è fatto più bello, ora ch'è Re!)

Prin. Ma, voi piangete, ditemi perchè?

Ag. Perchè... non han voluto,
Che venissi alla festa, ed io dolente
Tutta la notte la sognai.

Prin. Davvero?

Ag. E se il mio sogno è vero,
Qui avvenner cose sorprendenti.

Prin. Assai.
Ma che vedeste mai?

Ag. Voi... prima, che Re foste... Allor nessuna
Poneva mente a voi.

Prin. Come?

Ag. Fuor ch'una.
Era una Dama giovine,
Quà giunta all'improvviso
Con un treno magnifico, e sembrava,
Che voi l'amaste molto...

Prin. Ah sì; parmi vederla... ancor l'ascolto.
» Perchè fuggi?

Ag. Perchè accettar non volle
» Corona, che pensava esser d'altrui.

Prin. » E'vero, è vero... ah! che imprudente io fui.
Ma dove andò? Nel vostro sogno, dite,
Di lei, che avvenne?

Ag. Ritornò.

Prin. Che sento!
E poi, che fu tornata?

Ag. E poi... E poi, Signor, mi son destata.

(*il Princ. rimane pensieroso, e addolorato; Agat. corre a lui, e teneramente dice*)

Ag. Dunque è ver! di tanto amore
Quel sembiante v'infiammò!
Prin. Sì lo porto impresso in core,
E mai più lo scorderò.
Ag. Ah! Signor.... (*teneramente*)
Prin. Voi sospirate!
Deh! parlate...
Ag. (*confusa*) Oh Dio! non so.
Prin. Quale incanto in me si desta,
E rapisce i sensi miei!
Ah veder mi sembra in lei
a2 La crudel, che mi lasciò.
Ag. Ah! non sa, ch'io son colei,
A cui fede, e amor giurò.

SCENA XVI.

Alidoro, Dandini, il Barone, Tisbe,
Clorinda, Grandi del Regno,
Coro, Dame, Paggi, Guardie, e detti.

(*Agatina durante il Coro, ed il discorso d'Alidoro, si tiene in disparte.*)

Coro Prepariam ghirlande, e faci,
Pura gioja regni intorno;
Dell'imene è questo il giorno,
E'la festa dell'amor.
Alid. Ecco, o Principe, il momento,
Che decidervi dovete;
Alla scelta, che farete
Tutto il Regno è spettator.
Prin. (Di trovar colei, che adoro
Ho perduta omai la speme.)
Ag. (Egli sceglie una di loro!...
Sento il cor, che in sen mi geme.)

Tisb. (Quegli è il Re! come pensarlo!..)
Clor. (Chi poteva immaginarlo!...)
Bar. Su, coraggio... (*alle figlie*)
Ma chi vedo!
(*Agatina s'avànza; il Barone, e le sorelle la veggono*)
Tisb. Agatina!...
Clor. E tanto osò!... (*il Barone, e le sorelle vanno verso Agatina, intanto il Principe s' appressa ad Alid.*)
Bar. Che fai qui!... va via fraschetta.
Tisb. Non mostrarti in mezzo a noi.
Clor. Svergognar così ci vuoi!...
Ag. A voi figlia, a voi sorella
Arrossir non vi farò.
» D'una festa così bella
» Spettatrice anch'io sarò.
Prin. (Ah la mia sventura è certa!)
Ah mai più la rivedrò!)
Alid. Non temete a chi la merta (*al Principe*)
Sol la rosa io porgerò.

Bar., Tisb., Clor.

Prima d' essere scoperta
Parti via...
Ag. Questo poi, no.
Alid. Fanciulle udite; il Principe (*Alidoro si pone in mezzo a tutti*)
Sceglie fra voi la sposa...
Ti.Cl. a3 {Io son la scelta.
Bar. {Voi sceglie al certo.
Prin.Ag. (Io palpito.)
Alid. Ma, chi di questa rosa (*Alidoro mostra la rosa perduta da Agatina*)
Ornarsi meritò? (*Agatina riconosce la rosa, e tutta giuliva esclama*)

Ag. Ciel! la mia rosa!... è dessa.

Alid. Premio dell' innocenza
Eccola, a voi la dò. (*Alidoro porge la rosa ad Agatina; nel momento, che se la pone in petto, comparisce nuovamente vestita da Principessa come al principio dell' atto secondo. Si cambia repentinamente la scena, ed appare riccamente illuminata, e adorna di trasparenti.*)

a 7.

Bar., Tisb., e Clor. Ah! che vedo! a lei la rosa!...
Agatina è dunque quella!
Più non trovo la favella,
E mi sembra di sognar.

Ag. Che ascoltai! del Re la sposa
Dunque è scelta!... ed io son quella!
Più non trovo la favella,
E mi sembra di sognar.

Prin. Ah! che vedo! a lei la rosa!...
La ravviso... oh gioja!... è quella.
Ah! mi toglie la favella
Del mio core il palpitar.

Dan. Che mai vedo! a lei la rosa...
La gran Dama è dunque quella!
Una scena così bella
Chi poteva immaginar!...

Alid. Sì, spettava a lei la rosa!
Sì, del Re consorte è quella;
Nè più savia, nè più bella
L' ho saputa a lui trovar.

Prin. Vieni; io ti stringo al seno;
La destra, e il cor ti dono.

Ag. Or son felice appieno.

Dan. Dateli il nostro trono. (*Agatina corre ad abbracciare il Padre, e le Sorelle*)

Ag. Oh padre!...

Bar. Oh figlia mia!...

Ag. Sorelle !...
Tisb.Clor. (Oh gelosía !)
Scusate ... perdonate ...
Ag. Sempre vi voglio amar.
Bar. » Altezza, il mio piacere...
Prin. » Baron, non proseguite;
» Se pel mio Cameriere
» Ambe d'amor ferite,
» Damine, non voleste ...
Dan. » Or fanno le modeste.
Tisb. » Signore ...
Clor. È ver... credendo...
Prin. » Basta così; v'intendo.
» Vi troverò un partito,
» Vi sceglierò un marito,
» Che a voi somiglierà.

Alid., *Bar.*, *Dand.*

Solo or si pensi al nodo,
Che amore formerà

Coro finale.

Vanne al Trono innocente donzella,
Compia il Ciel del tuo core la speme;
Come in te non si videro insieme
Mai congiunte virtude, e beltà.

(Durante il Coro, il Principe prende per mano Agatina, la conduce sul Trono, e li pone la corona in testa. Tutto il seguito si dispone all' intorno, e s'inchina.)

Fine del Dramma.

GUNDEBERGA

BALLO TRAGICO

INVENTATO E DIRETTO

DA

GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO.

Nell' anno 629 *dell' era volgare, regnando in Pavia il Re de' Longobardi* Arioaldo, *trovavasi a quella Corte un certo* Adalolfo, *confidente del Re. La Regina* Gundeberga, *moglie d'Arioaldo, disse un giorno inconsideratamente a questo Adalolfo ch' egli era un uomo di bella statura. L' insolente cortigiano, presa subito la parola, soggiunse che, mentr' ella s' era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora d' accettare i voti del suo cuore. Allora Gundeberga sgridò il temerario, e sdegnosamente gli volse le spalle. Adalolfo, ritiratosi, pensò all' errore commesso, e ben vedendo che n' andava la sua vita se il Re venisse a risaperlo, onde antivenire questo colpo corse tosto ad Arioaldo, e gli confidò che la Regina s' era più volte trattenuta segretamente con* Tasone, *Duca del Friuli, ed aveva seco lui macchinato di rinnovare la terribile scena di Egisto e Clitennestra. Prestò fede Arioaldo a così fatta calunnia, e mandò prigione la Regina nel castello di Lomello. Ma* Ansaldo, *ambasciadore del Re de' Franchi, udito il motivo della prigionìa di Gundeberga, nè potendo comportare che venisse apposta una cotal macchia all' onore di una sì degna Regina congiunta per sangue al Re suo Signore* (1), *propose di provare la innocenza o la reità di Gundeberga per mezzo*

(1) Gundeberga era parente de' Re Franchi, perchè figliuola di Teodelinda la quale ebbe per padre Garibaldo I duca di Baviera, e per madre Gualdrada vedova di Teodebaldo Re de' Franchi.

del duello, ciò che allora chiamavasi il Giudizio di Dio. *Il Re accettò questa proposizione; si venne al combattimento fra Adalolfo ed un campione di Gundeberga, il quale stese morto sul suolo il calunniatore, e quindi la Regina fu giudicata innocente, e restituita nell' onore e nel grado primiero.*

Sopra questo fatto istorico, che leggesi negli Annali d' Italia (2), *è immaginato lo spettacolo pantomimico che si darà nell' attuale stagione, e che sarebbe stato messo anticipatamente sulle scene del Regio Teatro alla Scala, se diverse circostanze non ne avessero impedita l' esecuzione. Giova però notare che il Compositore è stato obbligato ad introdurre alcuni episodj che la storia non somministra, ma che sono sembrati indispensabili per ottenere quell' effetto teatrale che non vuolsi giammai perdere di vista. Possa questo spettacolo, non mai esperimentato sulle scene, meritare l' aggradimento del colto Pubblico di Milano, il cui suffragio è il premio più lusinghiero che s' auguri chi ha l' onore di consecrargli le sue fatiche!*

(2) Veggansi gli *Annali d' Italia* compilati da Lodovico Antonio Muratori, T. IV, f. 59 e 60, edizione di Lucca, 1762.

PERSONAGGI.

ARIOALDO, Re de' Longobardi, marito di GUNDEBERGA.

AGILOLFO, figlio de' suddetti.

ADALOLFO, confidente del Re.

ENSUILDA, confidente della Regina.

TASONE, Duca del Friuli, scudiere della Regina.

ANSALDO, ambasciadore del Re de' Franchi.

Officiali della Corte.

Paggi.

Damigelle.

Soldati.

Pastori.

Pastorelle.

L' azione si finge in Pavia, e ne' contorni.

ATTO I.

Ingresso ai bagni reali
circondato superiormente da una galleria.

Adalolfo, innamorato della Regina Gundeberga, pensa a trovar modo di farle conoscere il suo affetto, fa celare nella galleria i satelliti che lo accompagnano, ed aspetta con impazienza Ensuilda, come quella che, supponendosi da lui amata, e godendo di tutta la confidenza della Regina, può facilmente esser tratta in inganno, ed aprirgli una via sicura all'audace impresa che sta volgendo per la mente.

Ma ecco venire la Regina stessa insieme col piccolo Agilolfo, ed accompagnata da uno stuolo d'Officiali della corte e di damigelle, fra cui distinguesi Ensuilda. Adalolfo è quindi obbligato a nascondersi per non dare sospetto di sè.

Ad un cenno della Regina, gli Officiali della corte ed Ensuilda guidano Agilolfo al bagno; e Gundeberga s'avvia al suo, preceduta e seguita dalle damigelle che la divertono colla soave armonia delle loro cetre.

Allora Ensuilda, lasciato il reale infante nel bagno, ascende furtivamente nella galleria: quello è il luogo, ed è questa l'ora ch'ella suole trattenersi con Adalolfo in amoroso colloquio. Adalolfo dopo averle rinnovato i soliti falsi giuramenti di costanza e di fedeltà, la supplica di volergli procacciare un segreto abboccamento colla Regina, a cui debbe rivelare altissimi arcani. L'incauta donzella aderisce di buon grado alle preghiere dell'

amante, e lo fa nascondere ove più giudica opportuno; poscia ricompare destramente alla presenza della Sovrana, la quale, uscita del bagno, pria di restituirsi al suo appartamento, manda Ensuilda a pigliare il figlio.

Adalolfo coglie un momento così propizio, si getta a'piedi di Gundeberga, e nell'ebbrezza della sua passione le manifesta la fiamma ch'ella accese nel di lui cuore. A tal vista, a tanta baldanza s'arretra la Regina, e giura di portarne l'accusa al Sovrano suo sposo. In questo punto compare il reale fanciullo, il quale, udite le sdegnose parole della genitrice, rimprovera infantilmente il temerario, e lo minaccia di riferire ogni cosa al Re. Adalolfo ben s'accorge che il suo colpo è irreparabilmente fallito; l'idea della vendetta, sì pronta ad entrare nell'anima degli scellerati, occupa in un subito tutte le sue facoltà; al suo amore è già sottentrato l'odio più crudele; la Regina ed Agilolfo sono già destinati vittime al suo cieco furore.

In questo mezzo eccheggia l'aria di festosi concenti, e Tasone insieme con Ansaldo, ambasciadore del Re de' Franchi, e molti altri Officiali della corte vengono ad annunziare la compiuta vittoria del Re Arioaldo nel Friuli, ed il suo trionfale arrivo in Pavia. Esulta Gundeberga a sì fausta notizia, ed esprime il colmo della sua gioja principalmente a Tasone, suo scudiere, con quell'abbandono che accompagna la sincerità de' più teneri affetti. Questo innocente trasporto della Regina suggerisce al perfido cuore d'Adalolfo la trama più infernale con cui ridurre a fine la sua vendetta; e, per non metter tempo in mezzo, fattosi in disparte con Ensuilda, le dà ad intendere d'aver chiesto ed ottennto l'amor della Regina per Tasone, d'aver concertato un segreto

abboccamento co'due amanti, d'abbisognare dell'assistenza di essa per rendere felici que' due cuori, e la reca ad affidargli per alcun tempo il piccolo Agilolfo, onde allontanare un importuno testimonio: maligna astuzia a fine d'impedire che Agilolfo non mandi ad effetto la sua minaccia d'accusarlo al Re.

Gundeberga impone ad Ensuilda di far vestire in abito di gala il figlio, e si ritira insieme con tutto il corteggio; se non che Adalolfo trattiene Tasone, e, poichè si trovano soli, co' più scaltri accorgimenti gli fa credere che la Regina è di lui invaghita, e che per suo mezzo egli ne otterrà in quel giorno medesimo la più evidente prova. Tasone si lascia cogliere a questo laccio, e corre a seguire il corteggio, pieno di allegrezza e di speranza.

Allora Adalolfo chiama a se occultamente i suoi satelliti, che fino a questo momento si erano rimasi appiattati nella galleria. Ben tosto viene Ensuilda con Agilolfo, il quale si lascia condur via dai traditori, credendo sulle loro proteste ch' essi lo guidino incontro al genitore. Ensuilda e Adolfo si ritirano.

ATTO II.

Magnifico arco trionfale,
per cui si vede una parte della Città.

Gundeberga è assisa in trono per ricevere, al cospetto di tutto il popolo, il Re trionfante. La prima domanda di Arioaldo è quella di sapere ov'è il figlio. La Regina manda immediatamente in traccia di esso. Intanto Arioaldo fa consegnare i prigionieri al suo prediletto Adalolfo, ed in se-

greto gli chiede quale sia stata la condotta della Regina, durante la sua assenza. L'empio cortigiano getta maligni sguardi sopra Gundeberga e Tasone, e con detti ambigui e tronchi sveglia forti sospetti nel cuore del Re. Ma questi, soffocando per ora i primi impeti della gelosia, ascende sul trono insieme colla Regina per accogliere gli omaggi de' Grandi del Regno.

In questo mentre giugne Ensuilda, la quale con bugiarde lagrime e con simulata costernazione annunzia che Agilolfo è stato rapito, e in testimonio presenta alcuni brani della sciarpa che adornava l'augusto Infante. A tale notizia, la gioja di tutti gli astanti si converte in lutto. Il Re eccita Adalolfo ad impiegare ogni mezzo per rinvenire il figlio; ma lo scellerato insinua nuovi sospetti nel cuore d'Arioaldo contro la Regina e Tasone. Gundeberga, nel trasporto del dolore materno, afferra Ensuilda, e la sforza a darle contezza del figlio. La perfida donzella, preferendo di tradire i suoi Sovrani, anzichè svelare il delitto dell'amante, inganna la Regina col dirle che le paleserà in segreto alcuni suoi sospetti. Gundeberga, non pensando più ad altro, si ritira frettolosamente traendosi seco Ensuilda. L'ambasciadore Ansaldo propone di far arrestare immediatamente la damigella, e di spedir gente in traccia d'Agilolfo. Il Re approva il di lui consiglio, e ne commette l'esecuzione all'iniquo Adalolfo; questi apparentemente dimostra la massima premura d'adempiere i cenni del Monarca, ma nello stesso tempo gli promette di fargli vedere co' proprj occhi le occulte pratiche della Regina con Tasone. Arioaldo parte fremendo, e seco lui si ritira tutta la Corte. Ma Adalolfo trattiene Tasone, colla sua ingannevole eloquenza gli per-

suade di non mancare all'appuntamento accordatogli, com'egli dice, dalla Regina, e quasi a forza lo trae seco al luogo prefisso.

ATTO III.

Camera negli appartamenti di Gundeberga.

Le damigelle della Regina piangono la perdita d'Agilolfo; ed ecco subito Tasone, avvolto nel manto del Re, e seguíto d'Adalolfo il quale finge di portar riverenza al Monarca. Le damigelle, ingannate da un tale travestimento, domandano a Tasone se brama veder la Regina: egli fa cenno di no, e fa loro comprendere che vuole rimaner solo. Le damigelle si ritirano. Allora Adalolfo invita Tasone a nascondersi, aspettando che arrivi Gundeberga, e quindi se ne parte.

Appena ch'è uscito Adalolfo, sopravviene la Regina insieme con Ensuilda, a cui impone di rivelarle tutto ciò ch'ella sa del figlio. La scaltrita finge da prima ribrezzo e timore, e quindi con velata malignità le dice che il reale infante è in potere di taluno che trovasi celato nel gabinetto. A queste parole, nuovo stupore e nuove agitazioni investono il cuore di Gundeberga. Ensuilda coglie allora il destro, e s'invola per lasciar soli i due amanti, quali essa li crede sulla fede d'Adalolfo. Tasone, stimando favorevole il momento, si scopre e si prostra a' piè della Regina esprimendole l'eccesso della sua gioja e la sua immensa gratitudine. Gundeberga, fortemente sorpresa, fa per volgersi ad Ensuilda; ma essa è fuggita: chiede a Tasone notizie del figlio; ma egli ne ignora la sorte, e col più schietto candore le manifesta il motivo che lo ha qui condotto, e le rivela tutto il raggiro d'Adalolfo. Freme la Regina, e male-

dice l'esecrando autore di una trama sì iniqua, di cui già quasi prevede le terribili conseguenze. Tasone giura d'essere innocente, e le implora perdono per un mancamento di cui non è reo. In questo mentre s'ode un calpestio di gente che s'avvicina. Gundederga, spaventata, nè sapendo quello che si faccia, sospinge Tasone verso la soglia delle sue stanze. Nel medesimo istante Adalolfo si slancia in mezzo del gabinetto, e addita al Re il di lui scorno. Gundeberga tenta di smascherare il traditore, ma n'è respinta da Arioaldo. Si presenta Tasone, e riversa tutta la colpa sovra Adalolfo; ma questi, temendo di non essere scoperto, finge di voler vendicare l'onore macchiato del Monarca, e trafigge Tasone. Arioaldo cerca il figlio alla moglie, e, non ne ottenendo in risposta che lagrime ed atti di disperazione, si lascia vincere dal suo furore, e avventasi contro la infelice per trucidarla. Adalolfo ne impedisce il colpo: troppo a lui preme di servarla al compimento delle sue perfide brame.

A tanto strepito accorrono tutte le persone della corte, fra cui si distingue l'ambasciadore Ansaldo. Il Re partecipa a quest'ultimo il delitto di Gundeberga. Il buon Ansaldo non può indursi a prestar fede a sì nera accusa, vibra all'imperturbato Adalolfo uno sguardo che annunzia tutti i suoi sospetti, domanda d'Ensuilda, e poichè la Regina la dichiara altamente prima autrice di un tale tradimento, corre in traccia della scellerata. Ma il Re non crede che ai detti d'Adalolfo, commette ad esso l'incarico di tradurre l'infedele consorte nel castello di Lomello ove pagherà il fio de'suoi delitti, e si parte, non curando le di lei smanie, e seguito dalle persone di corte, alcune delle quali compiangono ed altre scherniscono la disgraziata Regina.

ATTO IV.

Folta selva, interrotta da balze, in una delle quali s'interna un'orrida grotta. Da lungi si vede il castello di Lomello.

I satelliti d'Adalolfo spingono a viva forza nella grotta il reale Infante, stato da essi involato. Alcune pastorelle veggono a caso dall'alto delle rupi cotanta scelleragine, e tosto corrono a chiedere soccorso per liberare l'innocente vittima.

D'indi a poco arriva Adalolfo colla Regina. Egli ignora che sia stato quì appunto abbandonato da'suoi satelliti il piccolo Agilolfo; e, siccome l'infelice Gundeberga minaccia di succumbere sotto il peso delle sue angosce, così Adalolfo arresta il cammino, e con menzognera pietà si studia di richiamare i di lei spiriti smarriti; e poichè vede ch'ella comincia a riaversi, le parla del suo temerario amore, e tenta colle più scaltre promesse di corrompere la di lei virtù. Ma Gundeberga, raccolte tutte le sue forze intorno al cuore, risponde al seduttore colla più alta indignazione, e gli chiede del figlio. Esce in questo punto dal seno della grotta una cupa e flebile voce. La Regina, scossa da questo grido, e parendole di riconoscere la voce del figlio, balza in piedi e corre là donde si ode venire il compassionevole lamento. Ma l'inumano Adalolfo, accortosi che giace in quella grotta il rapito fanciullo, trattiene Gundeberga, e chiama i suoi seguaci. Venturosamente ritornano in questo mezzo le brave pastorelle, seguite da' loro congiunti i quali corrono chi ad assalire gli scellerati, e chi a liberare l'augusta prole.

Ansaldo, che corre sull'orme della Regina, compare in questo momento sulla vetta d'una

rupe, e veduta la zuffa che arde al basso, ed il pericolo in cui trovansi Gundeberga ed Agilolfo, ravviva colla sua voce il coraggio di que' generosi pastori. Adalolfo e tutti i suoi seguaci vengono in un subito disarmati e presi. Ansaldo fa riconoscere a' vincitori la loro Regina e l'erede del trono. La loro gioja è al colmo. Gundeberga si strigne teneramente al seno il ricuperato figlio, e attesta la più viva gratitudine a' suoi liberatori. Ansaldo invita i pastori a seguirlo, ed a condurre alla presenza del Re i prigionieri. Tutti partono alla volta della città, fra le acclamazioni d'esultanza che innalzano al cielo i vendicatori dell'innocenza.

ATTO V.

Galleria negli appartamenti del Re Arioaldo.

Arioaldo è in preda a profondissima tristezza: invano i suoi intimi servidori si studiano di rasserenare il di lui animo: ogni oggetto che gli si offre innanzi, gli richiama alla mente l'immagine della consorte e del figlio, e gli suscita nel cuore la più crudele tempesta. Ma ecco arrivare l'ambasciadore Ansaldo, il quale, tutto esultante, annunzia al Re che Gundeberga è innocente, che si è scoperta la tenebrosa trama in cui fu avvolta la misera Regina, e che l'autore n'è lo stesso Adalolfo. Non può indursi Arioaldo a prestar fede alle parole di lui. Ansaldo ordina allora ad alcune guardie che introducano l'iniquo cortigiano, e in faccia ad esso manifesta tutte le fila del tradimento da lui ordito; ma Adalolfo osa tuttavia chiamarsi innocente, ed alla sua volta accusa di calunnia e di prepotenza l'ambasciadore.

Gli evviva del popolo annunziano in questo

punto l'arrivo della Regina. Freme di sdegno Arioaldo, il quale, ostinandosi nel riputarla colpevole, ricusa di vederla; anzi disapprova fortemente la condotta d'Ansaldo, e rimprovera Adalolfo di non avere eseguito i suoi ordini, e d'essers lasciato sopraffare dall' ambasciadore. S'approfitta Adalolfo dell'ira del Re per sottrarsi al turbine che gli soprasta, e fa per partirsi col pretesto di adempiere i sovrani comandi: ma Ansaldo con nobile franchezza d'animo si oppone alla di lui partenza. Mentre ha luogo un simile contrasto, ecco il reale Infante il quale, gettatosi fra le braccia del genitore, gli addita inorridendo l'empio Adalolfo, e tutte gli narra le sciagure da lui sofferte e dalla cara madre per opra del traditore. Questi comincia a tremare, nè s'ardisce d'insorgere contro ad un tale accusatore. Ben dimostra Arioaldo co' suoi atti che finalmente gli è caduta la benda dagli occhi; ma il prudente Ansaldo per chiarire il Re, fino all'ultima evidenza, de' tradimenti del cortigiano, fa entrare Tasone, sorretto da alcuni servi, ed Ensuilda, i quali investono a vicenda l'infame colle più aspre invettive, e le loro accuse ratificano quelle d'Ansaldo e d'Agilolfo: » Sia » punito lo scellerato con tutto il rigore delle » leggi » grida furibondo il Sovrano; ma quegli, non vedendo più scampo, e dilaniato dalla propria coscienza, disperatamente si uccide. Arioaldo impone sull' istante che sia altrove trasportato un sì orrido oggetto, ed ordina che Ensuilda venga rinchiusa in una carcere, e Tasone esiliato.

Circondata dal popolo festoso, si avanza intanto Gundeberga. La sua riconciliazione con Arioaldo, i reciproci ringraziamenti ad Ansaldo, i più teneri amplessi all'amato Agilolfo, e la gioja di tutti gli astanti, presentano la scena più commo-

vente. Cessati i primi trasporti di tanta allegrezza, i grandi officiali della corona invitano gli augusti Sovrani ad assistere alla magnifica festa già preparata per celebrare le vittorie d'Arioaldo, ed ora consecrata al doppio oggetto di solennizzare le gloriose imprese dell' eroe, ed il fausto avvenimento che tramanderà questo memorabile giorno alla più lontana posterità.

ATTO VI.

Grande piazza
preparata per celebrare le gloriose gesta d'Arioaldo.

Una ingegnosa e splendida mascherata, rappresentante quattro diverse Nazioni che vengono ad offerire i loro omaggi ai Sovrani, forma la parte principale della festa che si dà in onore di Arioaldo e Gundeberga. Una lieta danza, che si riduce in un quadro generale, pone fine allo spettacolo.

GLI OMAGGI ALLA DEA FLORA

OSSIA

ELISO E CORILLA

SECONDO BALLO

COMPOSTO E DIRETTO

DA URBANO GARZIA.

Le Scene del suddetto Ballo sono nuove
disegnate e dipinte
da' Signori
ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.